

TONI JOP

tjop@unita.it



**M**ai incontrato Berlinguer? «Più volte, ma parlato una», e che ti ha detto? «Bravo, mi ha detto bravo», tutto qui? «Sì, però è sufficiente», ammettiamo-

lo...«Aspetta: ho incontrato anche Moro e sai che mi ha detto?», no, che ti ha detto Moro? «Mi ha detto bravo», anche lui? «Anche lui». Va bene: Paolo Pietrangeli porta sul capo la benedizione degli sfortunati numi tutelari di un paese coraggioso e molto umano, quando vuole. Sarà per questo che, pur partendo dagli albori degli Anni Sessanta e dal rigoroso mito dell'«uomo nuovo», sta attraversando il pantano post ideologico di questa era senza le cicatrici della disillusione? Paolo, lo ricordiamo per i più giovani, è l'autore di uno dei brani della canzone popolare più cantati nella storia recente d'Italia, «Contessa», e insieme uno dei meno redditizi. «Pazienza, non abbiamo mai pensato ai soldi», ammette, e quando usa il plurale si riferisce a un gruppone di artisti un tempo uniti dai Dischi del Sole, marchio piciista, bardi di una lotta dura e pura. Giovanna Marini, Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Caterina Bueno, Giovanna Daffini, Duo di Piadena, Alberto D'Amico, e tanti altri. Li chiamavano «cantautori politici», in ossequio a una catalogazione ottocentesca che provvedeva insieme a deprezzarne il valore e a decretarne l'esclusione dai circuiti informativi di massa. Gente da cantina dell'arte e della società. Ma ogni tanto qualcosa buca il buio, «Contessa» lo ha fatto, continua a farlo. Ora di Paolo Pietrangeli è uscito un doppio album con 48 brani, scelti da lui nel lago della sua produzione quarantennale, cinque sono inediti, il resto è miele conosciuto, fila bene, ottimo lavoro produttivo, sequenza ben giocata, scorre come un fiume e non ti stanchi di ascoltarlo.

**Ho visto che hai tenuto la versione originale di «Contessa», nonostante le mancassero da sempre sia i bassi che i medi e invece hai ricantato «Il vestito di Rossini»...**

«A volte non ne posso più di sentirmi com'ero, cambio strada, questione di estro...»

**Mi preoccupi, non sembri mai un pesce fuor d'acqua, eppure dovresti stare da qualche parte, in un cimitero di dinosauri, di quei bestioni che cantavano, fottendosene della voce: padrone attento a quello che fai...**

«Mettitela via, sono, siamo vivi e vegeti e lottiamo assieme a voi».

**Ancora come un tempo, sopra l'Italia intera, fischia il vento e urla la bufera...**

«Esatto. Con qualche morbidezza in più, con qualche presunzione in meno ma con la stessa forza noi si canta e smentisci che oggi ci sia tempo di bufera sulle nostre teste...»

**Ma non c'è più il Pci, non c'è più la grande madre...**

«Pazienza, questo è niente di fronte al fatto che la sinistra sia in mille pezzi. Del resto anche il Pci...»

**Obiezione sul Pci?**

«Non è che il conservatorismo non ci abitasse, anche lì. Le sensibilità erano tante, mica tutte bellissime. Un giorno, mi invitano alle Botteghe Oscure per discutere. Ci vado, parlo del più e del meno, esco dalla stanza e per caso sento che si stanno dicendo: ma con questi qui tipo Pietrangeli è ora di finirla, alle feste dell'Unità apriamo alla nuova generazione, come De Gregori. Giuro, ci sono rimasto male: dove avrei dovuto mettermi?».

**Veda lei, dottor Pietrangeli. Del resto, non ha cantato, per caso, un testo che diceva: «Dato che voi ora minacciate coi cannoni e coi fucili noi decretiamo d'ora in poi da bestie vivere peggio che morire è»? Le pare di essere attuale?**

«Furbetto: quelle parole sono di Bertolt Brecht e la traduzione è di Fortini. Brecht è démodé? L'ho confezionata nel 1968...».

**Anno démodé, stai sempre lì. Adesso va di moda il Ventennio, fanno notizia quelli di Casa Pound e i conati sessuali dei ducetti con sei televisioni. A proposito: ti sei chiesto perché in un periodo tanto compreso, dal punto di vista delle libertà e dei diritti come quello che**

**stiamo vivendo, non sia emerso un canto corale all'altezza della situazione, così come accadde alla fine degli anni Sessanta?**

«Sì che me lo son chiesto. Credo dipenda dal contesto che ti accoglie e ti raccoglie

la produzione, dai riferimenti sociali e politici. Allora c'era, scusa, il Pci, ma attorno c'era l'Italia condensata da Sciascia con precisione miracolosa che raccontava di un mondo straordinariamente unito fatto di operai, studenti, docenti, intellettuali, artisti, lo specchio in cui riflettevi le tue cose era vastissimo e complesso...»

**Così come accadde dopo la Guerra per il Neorealismo?**

«Abbastanza, anche allora il contesto, la relazione, l'interconnessione erano fondamentali. Anche «Il vestito di Rossini» è del '68 o giù di lì...».

**Ci credo, cantavi: «Ed arrivarono ed erano in mille, tutti gridavano l'odio e il furore...», raccontavi una frattura violenta...**

«Lo era, lo è tutt'ora. Ma la risposta non deve mai essere violenta, è stupido e fascista scivolare su questa buccia di banana. Del resto, il Movimento ha sempre rigettato ogni tentazione di risposta violenta, non c'è sinistra, non c'è comunismo senza amore per il genere umano...».

**Ciapaquà, un comunista. Lo sei ancora?**

«Sicuro, sì. Non era comunismo quello sovietico, quello dei paesi dell'Est...»

**Allora ti conviene aggiungere un aggettivo, per esempio «italiano» a quella adesione...**

«Giusto, «comunista italiano», niente a che vedere...e niente da nascondere. Non capisco quelli che prendono le distanze da questo passato. Veltroni e Borgna da ragazzini mi aiutavano con le chitarre, pensavo fossero dei compagni anche loro, anzi son sicuro che lo fossero. Ecco: allora si sapeva che ci si muoveva in

un mezzo fortemente solidale definito dalla parola «compagni». Ed erano tanti. Oggi è difficile. Penso a quei ragazzi lividi di rabbia che oggi impugnano la parola comunismo come fosse una ghigliottina di cui si serviranno prima o poi, chiusi nel loro rancore, quasi un deserto d'anima. Non ci siamo, conviene parlare con quei ragazzi, non lasciamoli soli, rischiano di perdersi nel loro isolamento, vediamo di non commettere errori tragici...».

**E tu, non sei appeso anche tu a parole piuttosto legnose?**

«Mannò. Sinistra, comunismo son belle parole ma al diavolo le belle parole, pretendo contenuti: verifico dai contenuti, dai comportamenti se siamo in area di sinistra o no, le definizioni contano davvero poco. Sto molto più attento di un tempo alle persone, ai singoli, a ciò che fanno...».

**Hai hai, segni pericolosi di riflusso, altra parola che compare nei tuoi brani e che per i più giovani vuol dire niente...**

«Ritorno ad una dimensione privata e meno politica dell'esistenza...Sì, come la risacca, e invece no, son sempre qui che mi appassionano e credo nella politica...»

**Sinistra, sinistra, nemmeno questa parola è indispensabile, allora...**

«No, non è per l'uso che si è fatto di questo concetto che rimprovero a Veltroni la perdita di Roma e la cancellazione - consensuale, è vero - della sinistra radicale. O a D'Alema l'aver intavolato la Bicamerale e non aver prodotto la legge sul conflitto di interessi. Oppure a Bertinotti, al mio amico Bertinotti di non avermi detto subito che lui voleva una sinistra unita e antiideologica...»

**«Ti voglio bene, e avanti avanti, con te o senza di te»**

«Ti voglio bene, e avanti avanti, con te meglio con te». ♦

## Chi è

### Divenne celebre con «Contessa» l'inno degli operai e degli studenti

**Paolo Pietrangeli è salito per la prima volta su un palco davanti a un pubblico pagante nel '66. Divenne celebre nel Sessantotto, dopo aver fatto conoscere la sua «Contessa», inno delle lotte operaie e studentesche. Duro e poetico, ironico e sornione, ha visitato nell'arco di oltre un quarantennio tutti i temi della canzone d'autore. Non solo politica, quindi, ma anche sesso, amore e tutto ciò che riguarda una generale vertenza esistenziale sempre sorretto da uno sguardo ora rabbioso ora divertito. Nel doppio cd edito da Ala Bianca che raccoglie il meglio della sua produzione si possono trovare titoli molto conosciuti come «Il vestito di Rossini», «Dato che», «Io ti voglio bene», «Karlmarxstrasse» assieme a cinque pezzi nuovi tra cui «Fiore di Gaza» e «Questione meridionale» che, a dispetto del titolo, parla proprio d'amore. Oggi sul sito dell'Unità on line è possibile ascoltare un brano inedito: «Non ne posso più».**